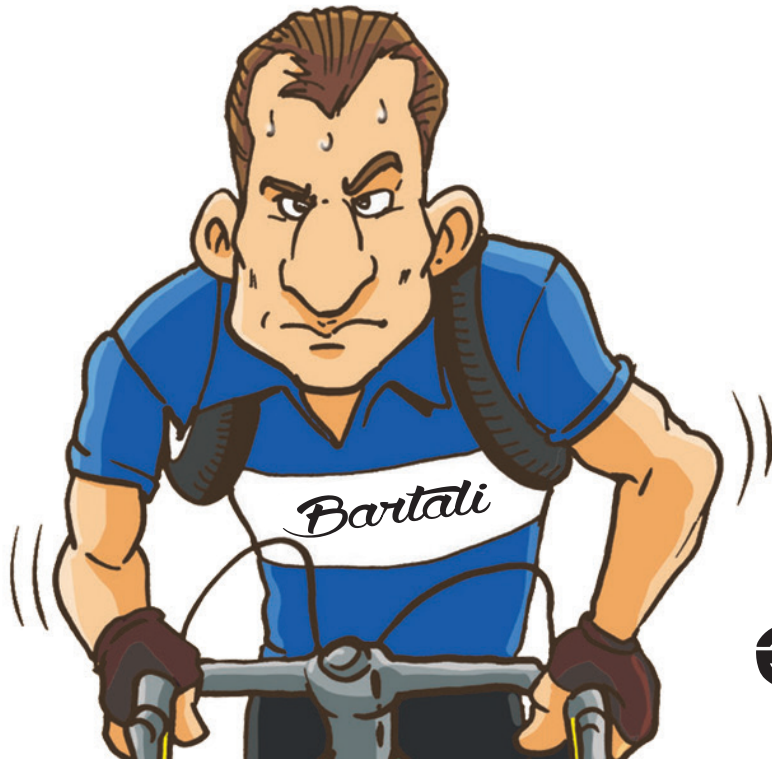


PAOLO REINERI

A COLPI di PEDALE

La straordinaria storia di **Gino Bartali**

Illustrazioni di Valentino Villanova



eve

*A nonno Giorgio
che mi ha fatto conoscere e appassionare al ciclismo
e a nonno Bruno
che mi ha insegnato ad andare in bicicletta*

© 2017 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione: Redazione Ave–Faa

Illustrazioni: Valentino Villanova

Per le foto di Vincenzo Nibali: credits Bettiniphoto

Si ringrazia per l'aiuto e la collaborazione l'Istituto per la storia dell'Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI.

Uno speciale ringraziamento a Margherita per l'aiuto e il sostegno.

Finito di stampare nel mese di aprile 2017
presso Legatoria B.V.P. di Paolo Varzi – Città di Castello (Pg)

ISBN 978-88-3271-000-7





CHE IMPRESA, GINO!

«C'è un detto che dice
campioni si nasce, non si diventa.
Io invece dico: campioni si nasce,
ma si può anche non diventare».

Gino Bartali



“L'Italia è proprio un gran bel posto per viverci, anche se porta ancora su di sé i segni e le cicatrici di una guerra terribile e disastrosa che ha diviso la gente e cancellato per molto tempo la nostra libertà”.

Qualcosa di molto simile doveva aver pensato più volte Gino Bartali mentre passava di città in paese, di campagna in montagna durante le diciannove tappe del Giro d'Italia del 1948, conclusosi con la vittoria di Fiorenzo Magni e il suo ottavo posto.

Non era stato un gran Giro per il campione toscano che, però, aveva già da un po' un'altra idea che lo assillava in testa: vincere il Tour de France, a dieci anni di distanza dal suo primo trionfo parigino.

«Sei matto!» si era sentito dire da più parti, ma lui non ci aveva fatto caso e si era messo subito ad allenarsi in vista di luglio.

A quei tempi al Tour de France non partecipavano le semplici squadre professionistiche, ma gli organizzatori invitavano le federazioni migliori a selezionare una vera e propria nazionale con i loro migliori ciclisti.

Gino voleva a tutti i costi andare al Tour ed essere il capitano dei dieci italiani che avrebbero preso il via da Parigi. Sapeva benissimo che il primo problema da affrontare era il rivale di sempre: Fausto Coppi. A nessuno dei due sarebbe piaciuto dover gareggiare nella stessa squadra, perché avrebbe voluto dire correre il rischio di dover mettere da parte i propri sogni di trionfo per aiutare l'altro a vincere. Chi avrebbe avuto la meglio tra i due galli nel pollaio?

Alla fine la Bianchi, la squadra di Coppi, diffuse un comunicato stampa che rendeva nota la rinuncia del campione piemontese al Tour per dedicarsi ad altre corse, anche in vista del tentativo di stabilire il record dell'ora.

Le reazioni d'oltralpe all'annuncio furono di grande delusione. In molti avevano sognato di vedere al Tour il duello fraticida tra Coppi e Bartali.



Era fatta, Gino avrebbe guidato l'Italia in terra francese. Certo non poter avere Fausto come gregario era un grande limite, anche perché non sarebbe stato affatto facile mettere insieme una buona squadra in quel momento. Molti corridori di talento avevano lasciato la carriera a causa della guerra e non erano più tornati in sella dopo la fine delle ostilità. Altri, come Magni stesso, avevano consumato molte energie al Giro e ora non sembravano in grado di essere pronti in tempo per un Tour che si prospettava davvero "tremendo".

«Guarda qui che signor percorso!» commentò Gino non appena fu reso pubblico. «Proprio come mi piace, l'è perfetto: 4922 km durissimi, pieni di montagne».

Di tutt'altro genere fu la reazione della stampa che, al vedere le tappe pirenaiche e alpine in programma, aveva iniziato a dare fiato alle trombe con il ritornello: «Bartali è ormai troppo vecchio per il Tour».

Non erano certo queste le critiche che potevano fermare il turbine di preparativi che l'asso di Ponte a Ema aveva iniziato a portare avanti in prima persona.

Lasciata per un attimo in sospeso la questione dei compagni di squadra da selezionare, aveva deciso di risolvere da solo il problema del commissario tecnico. La cosa più semplice da fare gli era parsa ripartire da dove aveva terminato dieci anni prima. Prese il treno e andò a trovare il suo vecchio ct.

«Costante carissimo, come tu stai?» esordì mentre si toglieva il soprabito e si dirigeva verso il centro della stanza, dove lo attendeva il primo grande campionissimo della storia del ciclismo italiano: Costante Girardengo.

«Bene Gino, sono contento di vederti dopo tutti questi anni di guerra. Sei in forma?».

«Come sempre! E sono qui proprio perché sono in forma» rispose Gino mentre gli scappava da ridere.

«Hai visto il tracciato del Tour di quest'anno?» chiese subito dopo in modo retorico, sapendo che ovviamente non poteva non averlo già studiato.



«Ti ricordi questi nomi?» e gli porse una pagina di giornale con sopra disegnata la sagoma della Francia e le ventuno tappe che, partendo da Parigi, disegnavano un esagono perfetto.

«Aubisque, Tourmalet, Aspin, Allos, Vars, Izoard...» elencava i nomi delle cime più note dei Pirenei e delle Alpi, mentre con il dito le indicava sulla carta.

«Sono passati dieci anni, ma sembra ieri, e ora io li voglio scalare di nuovo», Bartali prese la rincorsa e, come alzandosi sui pedali per scattare in fuga, gli gettò davanti la proposta che aveva trattenuto a stento fino a quel momento.

«Costante, ho bisogno che tu mi guidi di nuovo. Devi fare il commissario tecnico dell'Italia».

La proposta sembrò non sconvolgere troppo Girardengo che, anzi, si sedette con calma e, messo da parte il giornale, guardò dritto negli occhi il campione ormai sulla soglia dei trentaquattro anni: «Gino, sono passati dieci anni da quel Tour».

«Lo so Costante, ma io sto bene, ho la gamba buona, il percorso mi garba parecchio...» incalzò subito Bartali che, questa volta, non voleva sentire la solita solfa del troppo tempo passato.

«Dio solo sa quanto ci verrei volentieri, ma dieci anni sono tanti. Di quel meraviglioso Tour io ricordo tutto, soprattutto la gran fatica. Me la sento ancora nelle ossa». Estrasse dalla tasca interna della giacca la sua carta d'identità, la aprì e lesse: «1893. Sono troppo vecchio per un'altra avventura in giallo... e forse non sono il solo».

Se non fosse stato al cospetto di un grande del ciclismo, a cui era debitore di molte cose, Bartali gli avrebbe risposto per le rime che lui non era vecchio e che glielo avrebbe fatto vedere. Si limitò, invece, a desistere e si accomiatò da Girardengo.

Ci voleva un'altra idea per riempire la prima delle caselle della squadra e Bartali seguì l'ultima indicazione che gli aveva dato Girardengo. Si rivolse a un altro ciclista che aveva amato tanto da bambino e con cui aveva affrontato per la prima volta la grande classica della Milano-Sanremo nel 1935: Alfredo Binda.





GINO BARTALI



Altezza: 1,72 metri

Peso forma: 68 chilogrammi

Pulsazioni a riposo: 32 al minuto

Occhi: azzurri

Soprannomi: Ginettaccio,
Gino il Pio, Re della montagna,
Uomo di ferro

Cibi preferiti: miele e buon vino

Familiari

Moglie: Adriana Bani

Figli: Andrea, Luigi e Bianca Maria

Pezzo forte: scatto in salita

Carriera: 23 anni

Squadre: S.S. Aquila (1931-1934),
Frejus (1935),
Legnano (1936-1948),
Bartali (1949-1954)



1938

Il primo Tour de France non si scorda mai

La cima dell'Izoard sotto le ruote, Girardengo a guidarlo: questa volta non lo ferma più nessuno verso Parigi.

Il saluto negato

Meglio un segno della croce tra gli applausi dei francesi che un saluto al Duce.



Il primo Tour de France non si scorda mai

22 luglio 1938. Da troppo tempo un italiano non vince il Tour de France, dai tempi di Bottecchia (1925), e il regime fascista vuole a tutti i costi mostrare di quale pasta sono fatti gli atleti italiani. Per questo motivo, nuovamente, interviene a intralciare la strada di Gino: niente Giro d'Italia, tutta la preparazione deve essere concentrata sulla Grande Boucle. Bartali si deve accontentare di dare il via alla corsa in rosa per la gioia della folla, ma nulla di più: a vincere in bicicletta sarà il piemontese Giovanni Valetti.

Guidato in Francia da un grande del ciclismo, Costante Girardengo, Gino vince una prima frazione di gara a Marsiglia e poi compie il suo capolavoro nella quattordicesima tappa da Digne-les-Bains a Briançon, transitando per primo su tutte le tre cime di giornata: Allors, Vars e Izoard. All'arrivo ha più di venti minuti di vantaggio sul belga Félicien Vervaecke a cui toglie la maglia gialla. Da quel momento nulla lo fermerà più: Parigi lo aspetta.

Il saluto negato

31 luglio 1938. Il numero 13 in maglia gialla entra al Parco dei Principi e accade un nuovo evento straordinario: il pubblico si alza in piedi e lo applaude, lo acclama. Un mese e mezzo prima era andata molto peggio alla nazionale di calcio di Giuseppe Meazza, fischiata sonoramente nella finale vittoriosa dei mondiali contro l'Ungheria.

Al momento della premiazione Bartali compie un nuovo dirompente gesto: evita di fare il saluto fascista, come avrebbe voluto il regime che lo aveva inviato in Francia a gareggiare, e con serenità si fa il segno della croce.

Anche la stampa francese riconosce la sua grande impresa: aver percorso 4694 chilometri alla media di 31,5 km/h, lasciando il secondo classificato a 18'27". In Italia non è esattamente la stessa cosa, tanto che in una pagina de «La Gazzetta dello Sport» si perdono di vista i suoi meriti di grande ciclista e si titola: «Un comandamento dell'Italia del Duce: vincere! Bartali, campione della Legnano, ha obbedito».

Il fascismo e Bartali non sono proprio fatti l'uno per l'altro, tanto che la medaglia di bronzo dorata, ricevuta al rientro in Italia a Palazzo Venezia senza indossare la camicia nera, non avrà lunga vita, gettata nell'Arno di ritorno a Firenze.



UN UOMO DA
PRIMA PAGINA



«Due occhi scuri, un naso... abbondantemente dantesco, una magnifica capigliatura crespa, e due zigomi nettamente pronunciati, anche perché un corridore "in forma" non può avere della ciccia superflua neppure sulla faccia»¹.

In questo ritratto del 1936, contenuto nelle pagine di «Gioventù nova», troviamo un giovane Gino Bartali, astro nascente di quel ciclismo che in quegli anni faceva concorrenza al calcio vincente di Silvio Piola e Giuseppe Meazza. Fin dai suoi esordi anche la stampa cattolica dedicò una grande attenzione all'atleta toscano, celebrando le sue vittorie e facendolo conoscere ai suoi tanti lettori che avevano iniziato a fare il tifo per lui lungo le strade della penisola.

La sua storia all'interno dell'associazionismo cattolico nasce nel giorno della sua prima comunione, come racconta il presidente dell'associazione di Ponte a Ema, suo paese natale alle porte di Firenze: «Era un piacere quella mattina del 13 giugno dell'anno 1926 vedere tutti quei bambini accostarsi per la prima volta alla mensa Eucaristica. Lo ricordo come fosse ieri. Dopo la tradizionale colazione facevano a gara per iscriversi alla sezione Aspiranti della mia Associazione e fra essi era Gino dai riccioli neri e dagli occhi vivaci. Le domande furono accettate e nel 1927 furono tesserati regolarmente. Gino fu sempre il primo fra gli Aspiranti. Alle

riunioni. Alle giornate di preghiera e di studio, come si teneva allora, non mancava mai»².

Bartali diventò così subito un simbolo per tanti giovani cattolici e lo restò per tutta la sua carriera, lunga vent'anni. La sua parabola ciclistica fu seguita con ardore e passione da molte testate, tra cui quelle della Gioventù cattolica: «Credere», «Gioventù nova», «Gioventù» e «Il Vittorioso», quest'ultima al seguito della carovana del Giro d'Italia per molti anni.

Ginettaccio non nascose mai la sua religiosità, ma non volle nemmeno ostentarla smaccatamente: per lui era naturale e ovvio compiere gesti che gli nascevano dal cuore e dall'aver frequentato fin da bambino la parrocchia e l'Azione cattolica.

In una intervista del giugno 1936, subito dopo aver conquistato la vittoria nella classifica del Gran premio della montagna alla sua prima partecipazione al Giro d'Italia, non ebbe dubbi nel rispondere alla domanda diretta se avesse fatto parte o meno alla Gioventù cattolica. «Ho appartenuto? Vi appartengo ancora. Io fo parte dell'Associazione di Ponte a Ema»³.

Ogni volta che qualche giornalista incontrava Gino Bartali e gli chiedeva conto della sua fede cristiana, il campione si stupiva e un po' si spazientiva. Gli sembrò sempre strano tutto quel clamore suscitato dal suo andare a messa la do-

² S. FALCIANI, *Un aspirante in gamba*, in «Credere», 6 (1937), 5, 7 febbraio 1937.

³ C. TRABUCCO, *Intervista con Gino Bartali, giovane di Azione Cattolica*, in «Credere», 5 (1936), 24, 14 giugno 1936.

¹ C. TRABUCCO, *Gino Bartali, giovane di Azione Cattolica*, in «Gioventù nova», 19 (1936), 23, 14 giugno 1936.



menica oppure dalle sue dediche delle vittorie alla Madonna o a santa Teresa.

Mal sopportava il soprannome che i giornali francesi gli avevano messo addosso: *Ginò le pieux*, Gino il Pio. In un suo intervento su «Gioventù» del 1950 affermava deciso: «Quante se ne sono dette sulla mia religiosità! I francesi durante i miei “Tour”, mi hanno continuamente definito “Gino il Pio”, i giornalisti italiani, rifacendo il verso ai loro colleghi francesi, hanno fatto di me un fraticello o addirittura un angelo»⁴.

Nella doppia pagina del 1955 che «Il Vittorioso» gli dedicò dopo il suo addio alle corse, tante cose si sarebbero potute dire, ma, come a lui piaceva, si scelse di ricordare soprattutto il suo essere un grande ciclista: «Bartali ha corso per 23 anni quattro mesi e nove giorni. Soltanto in gara ha percorso 120 mila chilometri, qualcosa come quattromila ore di pedalate: tre giri del mondo. Ed almeno altrettanti chilometri egli ha compiuto in allenamento. Ha consumato cinquecento gomme, ha logorato cinquanta biciclette ma solo otto selle ed otto manubri, in quanto si sa come siano questi gli elementi della “bici” più delicati e personali»⁵.

⁴ Gino Bartali, *asso del ciclismo internazionale*, in «Gioventù», 27 (1950), 5, 5 febbraio 1950.

⁵ *Il suo record. 120.000 km di gare*, in «Il Vittorioso», 18 (1955), 12, 20 marzo 1955.

Un concorso eccezionale

Il rapporto con le testate dell'Azione cattolica diventò intenso e fedele, come testimonia la pubblicazione di alcune delle sue cartoline autografate con dediche speciali: «Ai lettori di “Credere” i più simpatici dei miei sostenitori»⁶; «Col più gentile e memore affetto che serbo in cuore per la grande nostra famiglia dell'A.C.I.»⁷; «Al Vittorioso e ai suoi lettori con affetto e simpatia grandi»⁸. Fino al suo saluto d'addio alle gare che volle sigillare con un messaggio autografo sulla copertina del numero 12 de «Il Vittorioso» del 1955: «Cari amici che amate il giornale che io ho sempre amato, qua la mano!

Ve la stringo forte come si fa con gli amici veri, raccomandandomi di tener sempre fede al motto del vostro Vitt: forte, lieto, leale e generoso! Solo così sarete sempre dei Vittoriosi nella vita... ve lo dice uno che se ne intende...»⁹.

Già sul finire del 1937, dopo essere diventato Campione d'Italia, Bartali aveva dimostrato il suo affetto per «Il Vittorioso» offrendo una bicicletta da regalare a uno dei lettori della rivista. Il giornale lanciò un concorso fin dalla fine di novembre per incentivare gli abbonamenti (al costo annuo di 15 lire) e in ogni numero continuò a promuoverlo: «Gino Bartali, l'invitto Campione d'Italia, il trionfatore del “Giro” e l'eroe del “Tour”, l'indomabile sca-

⁶ In «Credere», 5 (1936), 47, 13 dicembre 1936.

⁷ In «Credere», 6 (1937), 22, 16 giugno 1937.

⁸ In «Il Vittorioso», 2 (1938), 51, 24 dicembre 1938.

⁹ In «Il Vittorioso», 18 (1955), 12, 20 marzo 1955.



latore di ogni vetta, ha donato la sua bicicletta al “Vittorioso”. La bicicletta di Bartali verrà estratta a sorte tra tutti gli Abbonati annuali per il 1938 che effettueranno l’abbonamento entro il 31 Gennaio p.v. Gino Bartali consegnerà personalmente la bicicletta al fortunatissimo Vincitore!»¹⁰; «È veramente magnifica!!! Lucente, perfetta, modernissima, invitante. Chi sarà il fortunatissimo vincitore di tale gioiello?»¹¹; «Ecco la magnifica bicicletta che Gino Bartali à [sic] regalato al “Vittorioso”. È una “Legnano” da corsa del medesimo tipo speciale che usa il campione d’Italia»¹². E infine arrivò l’annuncio del vincitore: «Il 15 febbraio alle ore 13 è stata fatta l’estrazione del Vincitore della Bicicletta offerta da Bartali al Vittorioso. Risulta vincitore l’abbonato: VALESANI LUIGI di Porretta Terme (Bologna). La bicicletta verrà consegnata domenica 27 alle ore 17 a Luigi Valesani da Bàrtali stesso a Bologna presso l’Istituto Salesiano. Vi si prepara una gran festa»¹³; e la foto della premiazione: «Ecco i due vittoriosi Gino Bàrtali e Luigi Valesani. La bicicletta, donata da Bàrtali, à [sic] trovato il suo fortunato possessore. Ecco il nostro piccolo amico – raggiante – vicino al grande Campione, poco dopo la consegna dell’ambito premio. I due vittoriosi si sono subito trovati d’accordo

sulla stessa cosa: che il Vitt è davvero il giornale più bello del mondo!»¹⁴.

Dato il successo dell’iniziativa, operazioni simili furono riproposte anche negli anni seguenti, fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Nel numero del 7 dicembre 1940, il lancio del concorso avvenne congiuntamente agli auguri del giornale per il matrimonio di Gino, in cui si segnalò addirittura l’indirizzo del campione per permettere ai lettori di inviargli le loro congratulazioni: «Il 14 novembre u.s. Gino Bartali si è unito in nozze con la Sig.na Adriana Bani e l’Em.na Cardinale di Firenze ha benedetto le liete nozze nella sua Cappella privata.

Al nostro Gino – tre volte campione d’Italia, invitto scalatore di ogni vetta, vittorioso in mille prove, nonché fervido ed entusiasta amico del nostro “Vitt” – giunga oggi l’augurio vibrante di tutti i vittoriosi lettori!

È festa per Gino ed è anche per noi suoi amici affezionati, e cogliamo proprio questa lieta occasione per annunciare a tutti che anche quest’anno Bàrtali ha voluto regalare una bicicletta “Legnano” – la grande marca che lo ha portato alle vittorie più belle – bicicletta che verrà estratta a sorte tra gli abbonati al “Vitt 1941”. (L’indirizzo di Bàrtali è: via Bandino, 81 – Firenze)»¹⁵.

¹⁰ In «Il Vittorioso», 1 (1937), 47, 27 novembre 1937.

¹¹ In «Il Vittorioso», 1 (1937), 50, 18 dicembre 1937.

¹² In «Il Vittorioso», 1 (1937), 51, 25 dicembre 1937.

¹³ In «Credere», 7 (1938), 8, 27 febbraio 1938.

¹⁴ In «Il Vittorioso», 2 (1938), 11, 19 marzo 1938.

¹⁵ In «Il Vittorioso», 4 (1940), 48, 7 dicembre 1940.

